

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

20

ELENA DA FELTRE

Dramma Tragico in tre Atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO SAN BENEDETTO

LA PRIMAVERA 1842.



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

in Rugagiuffa, San Zaccaria, N. 4879.

PERSONAGGI

BOEMONDO, Luogotenente di Eccelino III

Sig. Gallinari Stefano.

IMBERGA, sua figlia

Sign. Cucchi Teresa.

SIGIFREDO, padre di

Sig. Abaldi Angelo.

ELENA

Sign. Leva Giuseppina.

GUIDO

Sig. Minoja Pietro.

UBALDO

Sig. Benedetto Galliani.

GUALTIERO

Sig. Salani Gaetano.

Dame e Cavalieri della Corte di Boemondo.

Familiari ed amici di Ubaldo.

Scudieri e guardie di Boemondo.

L'avvenimento ha luogo nella città di Feltre.

L'epoca rimonta al 1250.

Poesia del Sig. SALVADORE CAMMARANO.

Musica del Sig. Maestro SAVERIO MERCADANTE.

Si omettono i versi virgolati.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto negli appartamenti di Ubaldo.

UBALDO siede presso una tavola, immerso in cupa tristezza: lo accerchiano i suoi nobili amici ed i familiari della potente sua casa.

CORO **T**i scuoti, Ubaldo; svelane
I crudi affanni tuoi:
Dolce ti fia dividere
L'ascoso duol con noi,
Dolce versar le lagrime
In sen dell'amistà.
Muto egli resta, immobile!... (piano fra loro)
Ogni conforto è vano;
Ahi! l'infelice è vittima
Del suo cordoglio arcano!
Ahi! volge a sera il misero
Nell'alba dell'età!

SCENA II.

GUIDO e Detti.

GUI. Diletto amico!..

UBA. (scosso dalla voce di GUIDO, sorge e lo abbraccia.)

Qual cagion ti guida

Ne' lari miei?

GUI. Svelarla

A te soltanto io deggio. (ad un cenno di Ubaldo il
Coro si allontana)

Del tuo valor, de' prodi tuoi m'è duopo
L'alto soccorso.

UBA.

Parla.

GUI.

È a te palese
Che il fero Boemondo a me destina
Dell' orgogliosa figlia
Il talamo superbo... io la detesto...
Altra donna m'accese.

UBA. E le promesse, o Guido, e la speranza
Che l'antica possanza
Risorga in te degli avi?

GUI. Cede tutto ad amor.

UBA.

Tu dunque?

GUI.

Io volo

Del Signor di Camino entro il castello
Un asilo a cercar... diman qui riedo...
Accanto alla magion di lei che m'arde
Un tempio sorge, col favor notturno
Ivi la traggo, e sciolto
Il voto nuzial, fuggo repente
Questa città dolente.

Pur sai che intorno delatori ascosi
Erran tuttora; ove i disegni miei
Discopra alcuno, assecurar mi dei
Tu con l'armi uno scampo.

Me 'l prometti?

UBA.

Lo giuro — E qual si noma

Colei che tua sarà dinanzi al cielo?

GUI. Elena degli Uberti.

UBA. (come colpito da un fulmine.) Elena! (Io gelo!...)

GUI.

Che fu?... t'assale un tremito!

Hai di pallore estremo

Tinte le gote!...

UBA.

Io?... Palpito

Per te... per te sol tremo...

Deh! qual maligno genio,

Amico, a te consiglia?

D'uom che fuggì al patibolo

Amar puoi tu la figlia?

Puoi d'Eccelin la collera

Sul capo tuo chiamar?

Ah! no: ti cangia...

GUI.

Ed Elena

Potrei dimenticar?

Tu non sai qual dolce incanto,

Qual poter m'avvince a lei,

È il destin de' giorni miei,

È la vita, è il ciel per me.

Io l'adoro, e questo pianto

Solo il Ciel per lei mi diè.

UBA.

(Tanto avversa, orribil tanto

La mia sorte io non credei...

Lei perduta, insiem con lei

Ogni speme il cor perdè...

Chè fu sacra a lei soltanto

La mia vita e la mia fè.)

GUI.

Per temer del tuo coraggio

Troppo, amico, io ti conosco.

Quando in mar disceso il raggio

Fia del giorno, e l'aer fosco,

Te domani, al fianco mio,

Presso il tempio rivedrò?...

UBA.

Sì...

(nella massima confusione.)

GUI.

Un amplesso. — Un bacio. — Addio.

UBA.

(Che promisi!... che farò?...)

GUI.

In te riposo, in te m'affido:

Sia l'amistade scudo all'amore.

Di gioja immensa ho pieno il core...

Ah! la dividi tu pur con me.

UBA.

Sì, la tua gioja con te divido...

Fia l'amistade scudo all'amore...

(Più lacerato di questo core

No, sulla terra un cor non v'è.) (Guido parte.

Ubaldo entra ne'suoi appartamenti)

SCENA III.

Parco nel Palagio di Sigifredo.

ELENA e GUALTIERO.

GUA. Elena?...

(avanzandosi dal verone)

ELE.

Ebben, Gualtiero?

Sembri agitato!...

GUA.

» È vero...

» Tutta l'alma ho commossa ... Un peregrino,
 » Dalla romita via che al parco adduce
 » Inoltrava guardingo; a lui d'incontro
 » Io mossi... Ah! chi poteva
 » Immaginar soltanto!...
 » Egli mi segue... vedi...

SCENA IV.

SIGIFREDO e Detti.

(Egli appena arrivato protende le braccia ad Elena, e getta il cappello che fa parte del suo arnese da pellegrino, e di cui l'ala rovesciata gli ombreggiava il volto. Gualtiero si ritira da una porta laterale.)

SIG. Figlia...

ELE. Tu, padre!...

SIG. O figlia mia...

ELE. Qui riedi,

Qui, dove a prezzo il capo tuo fu posto!

SIG. Vano il fuggir tornò: cadde Belluno,

» Cadde in potere anch'essa

» Del barbaro Eccelino.

» All'odio ghibellino

» Co'miei seguaci un'ospital capanna

» Più di mi ascose, ma drappel di sgherri

» Ne rintracciò...

ELE. » Che ascolto!...

SIG. » In questo arnese, dalla notte avvolto,

» A me soltanto il fato

» Scampar concesse... Al fianco tuo ritorno,

Chè almen perir vogl'io

Fra le tue braccia, o figlia...

ELE. Un calpestio

L'udito mi ferì! .. T'ascondi... (Sigifredo entra dal lato opposto a quello onde si ritirò Gualtiero)

SCENA V.

GUALTIERO, indi UBALDO e Detta.

GUA. (comparendo sulle soglie) Ubaldo
 S'appressa.

ELE. Egli!... Che fia?... — Tu giungi ad ora
 Ben tarda! (rientra)
 (ad Ubaldo)

UBA. In tempo a possederti ancora
 Io giungo. Vieni.

ELE. Ah! dove?

UBA. Ne' lari miei.

ELE. Che parli!...

UBA. Donde non uscirai che mia consorte.

ELE. Che! oseresti?

UBA. Opporti a'miei desiri,
 Più, crudele, or non puoi...

ELE. Ciel!... Tu deliri!

UBA. Tremendo è il mio delirio!

Ebbro d'amor son io!...

Forza è seguirmi...

ELE. Scostati...

Cessa...

UBA. Che indugi?

ELE. Oh Dio!

Parla sommesso... (guardando atterrita dalla parte ove si

UBA. Ascolta: nascose il padre)

Schiera è de'miei raccolta

Quinci dappresso...

ELE. (Io palpito!...)

UBA. Se parlo un solo accento,
 Accorrerà sollecita...

ELE. (M'opprime lo spavento!...)

UBA. Che giova omai resistere?

Chi può sottrarti a me? (accostandosi ad
 Elena, come per trascinarla seco)

SCENA VI.

SIGIFREDO e Detti.

- SIG.** Io... (egli ha deposte le spoglie di pellegrino e stringe nella destra il brando sguainato)
- UBA.** Sigifredo !... — Un demone
Qui lo conduce !...
- ELE.** Ahimè !...
- SIG.** Un nume, un nume vindice
Qui, traditor, mi guida;
L'onore in suon terribile
Sangue domanda, e grida...
E nel tuo sangue, o perfido,
L'oltraggio io laverò.
- UBA.** Tutto m'investe un fremito,
Corre all'acciar la mano;
Dell'ira temeraria,
Dovrei punirti insano...
Ma togliere al carnefice
I dritti suoi non vò.
- ELE.** Ah ! può scoprirti e perdere
Un grido solo, un detto !...
Rammenta qual patibolo
Hanno i crudeli eretto !...
Pensa che sopravvivere
La figlia a te non può.
- SIG.** Snuda il ferro, ed esci meco, (avviandosi dalla parte del giardino)
O dirò che un vil tu sei.
- UBA.** Vile !
- ELE.** Ubaldo... (supplichevole)
- UBA.** Io vile !... Ah cieco
Son di sdegno !... Andiam...
- ELE.** No... dei
Prima uccidermi spietato... (cadendo a' piè di Ubaldo e stringendogli le ginocchia)
- SIG.** Vieni...
- UBA.** Resta... (sciogliendosi da Elena)

SCENA VII.

I seguaci di UBALDO, poi GUALTIERO, quindi un drappello di Armigeri e Detti.

- SEGUACI** In tuo soccorso... (accorrendo)
Qui costui !...
- GUA.** Nemico fato !... (nel massimo spavento)
Stuol di sgherri ai gridi accorso,
Già si avvanza...
- ELE.** Cielo ! ajuto...
- GUA., ELE.** Fuggi... (spingendo Sigifredo verso i giardini)
- SIG.** È tardi.
Il capo degli Armigeri. Che mai vedo !...
- UBA.** (Ah, che feci !...)
- SIG.** (Son perduto.) (getta la spada)
- ARMIGERI** Il ribelle Sigifredo !
Il capo degli Armigeri. Si circondi.
- ELE.** Ah !... (avvicinandosi al padre)
- ARMIGERI** T' allontana,
ELE. Non fia ver...
- GUA.** Di lei pietà...
- ARMIGERI** Stolta, ed osi !...
- ELE.** Forza umana
Separarci non potrà.
Tigri... furie dell'averno,
Quelle spade in me vibrare,
Ma strapparmi al sen paterno,
Fin ch' io vivo, non sperate. —
Disfidiam la cruda sorte,
Ne colpisca insiem la morte,
Ed insieme, o padre amato,
Ne raccolga Iddio nel ciel.
- SIG.** Figlia, addio... per sempre addio...
Al supplizio già m' appresto ;
Ma l' onor del sangue mio,
Sulla terra illeso io resto.
È confin di mie sciagure,
È trionfo a me la scure...

UBA. Tu conforta il cor piagato,
Miglior padre avrai nel ciel.
(Mi seguìo al giunger mio
Lutto e morte in queste mura...
Quale un empio in ira a Dio
Porto meco la sciagura!
Ho nel cor l'atroce morso
D'un terribile rimorso...
Ah! l'amico è vendicato,
Maledetto fui dal ciel.)

GUA. Trista notte!... Sventurato!...
Ho di morte in petto il gel!

ARMIGERI T'apparecchia, scellerato,
Al supplizio più crudel. (Elena è divelta dal
fianco del padre, e mentre lo vede allontanarsi ferocemen-
te trascinato, cade priva di sensi nelle braccia di Gualtie-
ro. Ubaldo si allontana desolato, la sua gente lo segue)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera nel Palagio Municipale.

BOEMONDO ed UBALDO, seduti.

UBA. Dunque?..
BOE. Tutto è già fermo,
» Il silenzio profondo della notte
» Di Sigifredo avvolse
» La prigionia: qual d'un estinto in petto,
» Nel cor de'miei tace l'arcano...
UBA. » E tace
» Nel cor de'miei puranco.
BOE. » Entro la rete
Guido cadrà ... — Giunge colei. (sorgono)

SCENA II.

ELENA, e Detti.

ELE. Me vedi,
Nella polve ... a'tuoi piedi... —
Svena, svena la figlia, o Boemondo,
E viva il padre.
BOE. Al mio voler t'arrendi,
Ed ei vivrà.
ELE. Fia vero!... Imponi.
BOE. Ubaldo,
L'irrevocabil mio comando a lei
Parla. (Egli si muove per uscire. Elena fa qualche passo
alla sua volta, in atto supplichevole e come per parlargli)
Obbedir t'è forza...
Ciecamente obbedir. (parte)

ELE. Pronunzia dunque
La mia sentenza.

UBA. M'odi,
Onde salvar del padre tuo la vita,
È mestier che ad Imberga
Offra Guido la man.

ELE. Proseguì.

UBA. Ed egli
Mai nol farà, se pria
Fra voi non sorge una barriera eterna.

ELE. Quindi?

UBA. Seguir tu dei
Altr'uom all'ara ...

ELE. Altr'uomo! E quel tu sei?

UBA. È ver, son io, che avvampo, ardo, mi struggo
D'amor per te...

ELE. D'amor!... Quel reo tuo core
Non conosce, non sa che cosa è amore.

UBA. Il mio sangue, i giorni miei
Per l'amico io speso avrei...
Ma saperlo a te consorte!
Ma vederlo a te dappresso!...
Quest'idea peggior di morte
Mi sospinse a nero eccesso!
La mia fede ho violata,
L'amistade ho calpestata...
Ah! misura, o sconoscente,
L'amor mio, dal mio fallir!

ELE. Sorridendo il ciel m'offria
Quanti beni un cor desia!...
Tutto perdo... me infelice!
Tutto sparve ad un istante!...
Dunque infida e traditrice
Me saper dovrà l'amante?...
Io sarò da lui spregiata,
Maledetta, abbominata!...
No, tant'oltre non consente
Ad un'alma Iddio soffrir.

UBA. Dunque non vuoi?

ELE. Discendere

UBA. Vo pria nel freddo avello.
Altri però precederti
Deve, ostinata, in quello.
Già nel segreto carcere
S'innalza un palco... trema!
Quando dal maggior tempio
Udrai squillar l'estrema
Ora del giorno, i complici
Morràn di Sigifredo!
O cedi, o sul patibolo
Anch'ei...

ELE. (inorridita). Non dirlo ... — Io cedo...
Sarò tua sposa.

UBA. (Oh giubilo!...)

Fra poco, ed al cospetto
Di Boemondo apprestati
A confermare il detto
Con giuramento.

ELE. Basti...

Promisi... giurerò.

UBA. Il genitor salvasti ...

ELE. Guido!... Perduto io l'ho!...

UBA. Arderà più vivo ognora
Del mio cor l'immenso affetto...
Come un angelo s'adora,
Adorarti ognor prometto,
Anche un barbaro destino
Lieta fia con te diviso ...
Mi parrà di gioia un riso
Fin la morte in braccio a te.

ELE. O perdita mia speranza,
Fu dover l'abbandonarti.
Non tacciarmi d'incostanza...
Era figlia pria d'amarti. —
E compito il mio destino...
Già la morte in sen mi piomba...
Non il talamo, la tomba (volgendosi ad

Ubaldo, con disperazione)

Apprestar tu devi a me. (parono)

SCENA III.

Sala apparecchiata per festeggiarvi
la conquista di Belluno.

DAME e CAVALIERI della corte di Boemondo,
UBALDO è fra loro.

TUTTI Già Belluno al vento spiega
La bandiera d'Eccelino!
Pugni invan, lombarda Lega,
Contro il ferro ghibellino.
Guelfi, l'itala contrada
Sgombra alfin di voi sarà:
All' impero della spada
Ogni forza cederà.

SCENA IV.

BOEMONDO conduce Imberga, GUIDO li segue: i suddetti.
Al giungere di Boemondo tutti s'inchinano.

BOE. Di tanta gioja, cavalieri, a parte
Vien la figlia con me. (le Dame accerchiano Imberga:
i cavalieri fan corona a Boemondo)

IMB. Per voi di Feltre
Sappian le genti, che l'età malvagia
Lo astringe al sangue, ma non è clemenza
Virtù straniera a Boemondo, e ch'egli
Delle paterne colpe
L'onta e la pena ricader non lascia
Sull'innocente figlia.

BOE. L'esempio giovi a contestare il detto:
Mirate or voi qual donna entro al mio tetto
Accolsi.

SCENA V.

S'apre una porta, donde comparisse ELENA: i suddetti.

GUI. (Elena !...)

ELE. (Guido !..)

DAME Costei !..

CAV. Fia ver! Del tuo mortal nemico
La figlia!

BOE. Sì, di lui

Che rovesciar del mio signore in Feltre
Tentava il seggio: egli campò fuggendo...
Del ribelle si taccia.

ELE. (Oh doppio core!)

BOE. Privata del genitore,
A lei manca un sostegno;
Lo avrà. Possente cavalier ne vive
Amante riamato... — Or tu lo noma,
E sciogli il giuramento,
Che il rito nuzial precede ognora.

ELE. (Ahi! dura terra, e non ti schiudi ancora?
Non trovo il detto!... Fatal momento!..)

GUI. (Ho l'anima incerta!)

UBA. (Il cor mi trema!..)

BOE., IMB. (Io già ti provo, io già ti sento
Della vendetta gioia suprema!)

ELE. (Parlami al core voce paterna,
Che sei pe' figli voce di Dio...
Dammi costanza, bontade eterna,
Poni l'accento sul labbro mio...
Ogni altro affetto mi taccia in cor.
Muojà la figlia pel genitor.)

GUI., UBA. (Un punto solo, un solo accento
Può trista o lieta farmi la sorte!...
Palpito, gemo, spero, e pavento,
Qual uom sospeso tra vita e morte!...
Di tema agghiaccio, ardo d'amor...
A tanto assalto non regge un cor.)

BOE., IMB. (Figlia crudele, se indugi ancor (piano ad
Elena, rimasta sempre accanto ad essi)

La tomba schiudi al genitor !)

CAV., DAME (Guido è turbato ! -- Ubaldo ancor ! (sommessamente fra loro)
Coei si tinse d' atro pallor !

BOE. Svela pur gli affetti tuoi :

Troppo, o donna, omai tacesti...

Qui d' alcun temer non puoi :

Io qui sono, io : m' intendesti ?... (con mistero)

ELE. (È ancora esitante; ma ella vede balenare nel guardo di Boe. una tremenda minaccia, quindi raccogliendo tutta la sua costanza dice le seguenti parole, come persona già presso a morire)

Amo... Ubaldo... e giuro a lui...

Fè ... di sposa ...

GUI. Ho il vero udito !... (qual uomo che smarrisce la ragione)

Tu giurasti ?... ed è costui ?... --

Si vilmente io son tradito !...

Empia... infida... -- » Oh quale accento

» Rampognarti appien potria ?

ELE. » (Ahi ! terribile cimento !)

GUI. » Va... non merti l' ira mia...

» Ti dispregio, -- Un forseannato (ad Imberga)

» Chieder osa il tuo perdono...

» Ah ! dimentica il passato

» E tuo sposo, Imberga, io sono... --

» Tu però scontar dovrai

» Col tuo sangue, o traditor... (si avventa contro

UBA. Sciagurato !... Ubaldo, con la spada sguainata)

ELE. Ciel !...

BOE., IMB., CORO. » Che fai !... (lo disarmano)

GUI. » Ah !... son ebbro di furor...

Un demone presieda,

Spergiuri, al vostro imene...

A voi non si conceda

Un' ombra mai di bene...

Del talamo esecrato

Vegli il rimorso allato...

Se può, vi renda il cielo

Miseri più di me.

ELE. (Non v' ha supplizio eguale !...)

Non v' ha più rio martoro !...

Ogni suo detto è strale !

Ad ogni istante io moro !

È gioja intanto all'empio (osservando la gioja che traluce negli occhi di Boemondo)

Di questo cor lo scempio...

La tua giustizia, o cielo

Non porge aita a me ?

UBA. D' Elena in sen m' ardea (a Guido)

Il più cocente amore...

Squarciarmelo potea,

Ma non cangiarmi il core. —

Invan tua rabbia cieca

Al mio legame impreca...

Sarà la terra un cielo,

D' accanto a lei, per me !

BOE., IMB. (Perfida, è questo un saggio

Del tuo castigo appena :

Tremendo fu l' oltraggio,

Sarà maggior la pena ;

Strazio crudel t' aspetta,

E tanta e tal vendetta,

Che della morte il gelo

Men crudo fia per te !)

CORO L' ira che t' arde il petto,

Spegni, o nascondi, insano.

A più sublime oggetto

Porger tu dei la mano...

Non mai si basso amore

Dovea macchiarti il core...

Lo copra eterno velo ;

Se puoi, lo nega a te. (Guido si allontana nel

massimo furore ; tutti lo seguono, tranne Ubaldo ed Elena, che disperatamente si abbandonano sopra una seggiola)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Galleria nel palagio di Sigifredo.

ELENA prostrata.

Giunge alcun ... — Traveggo !...

SCENA II.

GUIDO e Detta.

ELE. Tu qui, mentre s'appresta
Delle tue nozze il rito
Nel vicin tempio ?

GUI. Sì: pria che m'annodi
La catena fatal, che trascinar mi
Deve alla tomba, io cedo al prepotente
Desio di favellarti.
Tutto, per accusarti,
Tutto s'unisce ... dal mio cor soltanto
Sorge un ultimo grido
In tua difesa.

ELE. O Guido!

GUI. Colà di Boemondo
Nella temuta soglia, orride voci
Tu proferisti! ma dettate furo
Dall'alma? o forse un tradimento infame ...
Il terror di una pena
Le strappò dal tuo labbro ?

ELE. (Il cor ferito
Con dura mano egli mi tocca !...)

GUI. Il vero
Svelar qui puoi, soli qui siam. Favella ;

Ma pensa che decidi
La mia sorte e la tua !

ELE. (M'investe un gelo!...)

GUI. Pensa che aprir mi dei l' inferno, o il cielo !

Ardon già le sacre faci ...
Già di fiori è sparso il tempio ...,
Io sol manco ...

ELE. Taci, ah ! taci ...

(Gelosia tremendo scempio
Fa di me !...)

GUI. Se più non m'ami,
Sol dall'odio consigliato,
Volo a stringere i legami
D'un imene sciagurato ...
E ti lascio al tuo rimorso,
T'abbandono al tuo rossor.

ELE. (Bever deggio a sorso a sorso
Questo nappo di dolor !)

GUI. Ma se dirmi ancor tu puoi :
T'amo e fida a te son io ;
Qui m'atterro a' piedi tuoi ...

ELE. (Madre, aita ... o mi vedrai
Vinta alfine in tanta guerra ...)

GUI. Ti discolpa, e mia sarai ...
E vivrem beati in terra,
L'un dell'altro sempre accanto ...
In un estasi d'amor !

ELE. (Dio, lo vedi ... a tale incanto
Non resiste umano cor !)

GUI. Parla ... ah ! parla, ed or ti guido,
Or mia speme, appiè dell'ara.

ELE. (Ei trionfa !...) Sappi, Guido,
Ch' io giammai ... (la campana del maggior tem-
pio suona l'ultima ora del giorno, Elena è presa
da tremito convulso)

GUI. Finisci, o cara ...

ELE. Ch' io giammai per te non arsi, (con l'accento
Che d' Ubaldo è l'alma mia, della disperazione)
Che fra noi barriera alzarsi
Deve eterna ...

GUI.

Eterna ? Il sia.
 Corro al tempio, ed ivi, ingrata,
 Nuovi giuri scioglierò ...
 Questa man da te spregiata
 Offro ad altra ... e poi ... morirò !
 Ah ! tradisti d'ogni amore
 Il più fervido, il più santo ...
 Lacerasti, o cruda, un core
 Che vivea per te soltanto ...
 Ahi ! pensiero non intende
 Le mie smanie atroci, orrende ...
 Il dolor che fai provarmi
 Ti perdoni il ciel, se può.

ELE.

Vanne all'ara, e benedica
 I tuoi voti un dio d'amore ...
 Abbia pur la mia nemica
 La tua destra ed il tuo core ...
 Una stilla del tuo pianto
 Sia concessa a me soltanto ...
 Ah ! ne aspergi i freddi marmi
 Ove in breve dormirò.

(Guido parte di-
 sperato: Elena si ritira)

S C E N A III.

Appartamenti di Ubaldo come all'Atto primo.

UBALDO si avvanza a passi rapidi, incerti, vacillanti: è coperto di
 pallore, le sue membra sono tremanti, inorriditi gli sguardi.

Oh inaudita perfidia !... Oh sanguinoso
 Orribil tradimento !...
 Nella profonda sotterranea volta,
 In cui fu tratto Sigifredo, io mossi,
 Per affrettar l'istante
 Che i lacci suoi scioglier dovea ... Ma quale
 Ahi ! qual s'offerse a me vista feroce !...
 Al chiarore di lugubri tede
 Vidi un palco di sangue bagnato !...
 E balzar del carnefice al piede
 Il suo capo dal busto troncato !...

Quella cruda, terribile scena
 Ho presente al pensiero tuttor !...
 Ed un gel mi ricerca ogni vena !...
 I capelli mi drizza l'orror ! (si getta a sedere.
 Un momento di silenzio)

Quando fia noto l'orrido inganno,
 Qual della figlia sarà l'affanno !...
 Ahimè ! che prezzo della sua mano (sorgendo)
 Era la vita del genitore !
 Dunque io la perdo !... ho dunque invano
 Di grave colpa macchiato il core !...
 Or che mi resta ? che ? vendicarmi.
 Olà ?

S C E N A IV.

UBALDO e la sua gente.

UBA. Miei prodi, sorgete all'armi ...
 Lo sdegno guelfo che in sen vi cova,
 Sbocchi a vendetta di molte offese ... —
 Elena ancora veder mi giova ...
 Ma s'ella nega ... ma s'ella apprese ...
 O Boemondo, dell'empio eccesso
 Ragion col ferro ti chiederò.

CORO L'ardir sopito, l'odio represso
 Un sol tuo grido in noi destò.

UBA. Se deggio perdere l'amato oggetto,
 La vita un peso divien per me ;
 Siccome al reprobato, al maledetto
 Che la speranza del ciel perdè. —
 Ma trema, infame, ho brando e core ...
 Fiumi di sangue scorrer farò ...
 Giuro commettere qualunque orrore ...
 Più scellerato di te sarò.

CORO Giunse il momento vendicatore !...
 E cielo e terra colui stancò.

(partono)

SCENA V.

Stanza di Elena: due porte laterali, ed in fondo gran verone aperto da cui scorgesi la Cupola della Cattedrale: è notte: un doppiere arde sur una tavola.

ELENA pallida come la morte, e giacendo sopra una seggiola, Gualtiero le sta mestamente dappresso.

ELE. (sorge agitatissima, il suo piede è tremulo, fioca la sua voce)
Condurre Ubaldo in libertà dovea
Fra queste braccia il padre ...
Della promessa già trascorsa è l'ora,
Ma pur ... la sua dimora
Gelar mi fa!

GUA. Pavento anch'io ...

ELE. Deh! vanne

Al carcere paterno,
E la cagion del fero
Indugio chiedi.

GUA. Oh cielo! ... e posso, e deggio,
Nello stato crudele in cui ti veggio,
Lasciarti? ...

ELE. Sia preghiera, o sia comando,
Va, non tardar ... se resti, l'incertezza
M'ucciderà. (Gualtiero parte, ed ella rimane come assorta in letargo. Tutto ad un tratto un'improvvisa luce si diffonde nella stanza)

Che fia! ...

Mi balza il core! ... (accorre vacillando)

Oh vista! ... do al verone)

Il nuzial corteggio! ... E Guido ... ah! Guido

Presso la sua! ... — Non posso,

Non posso dirlo. Ahimè! ... giungono al tempio! ...

Varcan la soglia! ... — No ... crudi! fermate ...

Ch'io muoja innanzi ... — almen, deh! rispettate

Questi d'un'infelice

Momenti estremi ... — Ah! già dagli occhi miei

Sparvero! ... Morte, e così lenta sei? (intanto s'ode

lo squillo delle campane suonanti a festa, ed il seguente

Coro O tu che i mondi innumeri
D'un cenno e festi e reggi,
Tu che dettasti agli uomini
D'amor le sante leggi,
Volgi sull'ara pronuba
Un guardo di favor;
E stretti in sacro vincolo
Fa di due cori un cor.

ELE. Tace la squilla! ... cessano
I cantici devoti! ...
Tristo, fatal silenzio! ...
Egli ... or ... pronunzia i voti! ... —
Fu detto il sì terribile,
Fu detto, il cor l'udì!

(nel delirio della
gelosia fa qualche passo verso il verone e protende le mani, come in atto di maledire, ma pentita immantinente, cade in ginocchio, ed alza al cielo i lumi irrigati di lagrime)

Per quest'orrendo strazio
Che mi conduce a morte ...
Di lui, di lui propizia,
Rendi, Signor, la sorte ...
Guido non è colpevole,
Un empio lo tradì! ...

Chi giunge? (levandosi a stento)

Ubaldo ... Oh palpito

Mortale! ...

SCENA VII.

UBALDO con seguito e Detta.

ELE. Il genitore

Ov'è? rispondi ...

UBA. Calmati ...

Udrai ... Ma qual pallore! ...

Qual angoscioso anelito! ...

Donna! tu manchi! ... Oh Dio!

S'aiti ...

ELE. No ... scostatevi ...

Il padre ... il padre mio?... (odesi il rimbombo
di musica giuliva)

Suonan le vie di giubilo!...

UBA., CORO Ah! mal ti regge il piede!...

ELE. Guidan gli sposi ... al ... talamo!... (con smanie
sempre crescente)

E il servo ancor non riede!...

Padre ... deh! padre ... affrettati ...

Se indugi ... troverai

Spenta la figlia ...

SCENA ULTIMA.

GUALTIERO e Detti.

GUA. » Oh misera!...

» Più genitor non hai ...

Mira di lui che avanza ... (le porge la ciarpa di
Sigifredo insanguinata)

La scure lo colpì.

ELE. La ... scure!... ed ... io!

CORO Costanza ...

UBA. Elena ... (Elena si accosta la ciarpa alle labbra
ed è presa da sincope mortale)

GUA. e CORO Oh ciel!

UBA. Morì!...

(Breve silenzio. Elena riapre languidamente gli
occhi, che restano affissi al cielo, qual di persona rapita da visione celeste)

ELE. Spento è il padre ed io pure ed io pure

Fuggo, volo a regioni più pure:

Fuggo in cerca del placido porto

Che nel Cielo confido trovar.

Questo voto d'un cuore che muore,

Questo sol non è colpa formar.

F I N E .